

IL RISVOLTO EDITORIALE DEL CINEMA

# E il libro «romanzato» aggiunge parole (e vento)

La sceneggiatura edita da Sellerio colma ogni spazio



di ANTON GIULIO MANCINO

**D**ai tempi di *Nuovo Cinema Paradiso* i film di Giuseppe Tornatore hanno trovato un puntuale risvolto editoriale, prezioso per approfondire, ritrovare, ripercorrere l'esperienza filmica. Nero su bianco, quelle che lo spettatore serbava nella memoria come immagini in movimento all'improvviso si sono rivelate preziose anche sotto il profilo letterario. Di solito è stato l'editore Sellerio a consentire questo importante conguaglio tra l'opera cinematografica e il testo scritto, che era poi la sceneggiatura.

Il caso di *La corrispondenza*, edito sempre da Sellerio (pagg. 170 pagine, euro 13) è diverso. E merita attenzione anche perché rappresenta una svolta significativa nella produzione artistica di Tornatore. Questa volta ad essere pubblicata non è la sceneggiatura in senso stretto, ma il romanzo del film omonimo. In gergo questo tipo di operazione «trans-mediale», aggettivo impegnativo ma indispensabile e da tenere a mente, va sotto il nome di «romanzato», abbreviazione di «film romanzato». Oppure di «novellizzazione».

Per decenni i «romanzati» o «novellizzazioni» che dir si voglia non hanno goduto di buona fama, concepiti e giudicati come prolungamenti scarsamente inventivi del testo filmico. Eppure spesso non siamo di fronte a un'impersonale trascrizione di dialoghi e scene del film di partenza, ma a un ripensamento non solo formale. L'autonomia della «novellizzazione» è un dato di fatto, che *La corrispondenza* in versione romanzesca conferma straordinariamente.

Parte da un'istanza profonda, d'autore. Infatti è l'autore stesso e non un anonimo

**PASSIONE SOFFOCANTE E MISTERIOSA**  
**Jeremy Irons e Olga Kurylenko in una scena del film «La Corrispondenza».**  
**A sinistra, un'immagine famosa tratta da «Nuovo cinema paradiso»: in alto, il regista Tornatore**

esecutore ad aver riscritto o scritto altrimenti il film, di sicuro non per offrirci un doppiopio, un semplice surrogato cartaceo. Nella bella introduzione al romanzo, dal titolo molto appropriato *L'opera del vento*, Tornatore lo definisce: «Un'originale e formidabile opportunità per restituire alla parola scritta la supremazia usurpata dall'immagine. Una ragionevole occasione per riscattare tutto ciò che lo schermo cinematografico deve o preferisce sottintendere. Per me, la fortuna di essere ammesso a pieno titolo nell'immensa comunità dei riscrittori dell'opera "altri". E il privilegio di sentirmi agile come il vento». Ebbene, l'accento puntato sul concetto di «originalità», ma anche sulla leggerezza e la volatilità del libro rispetto al film, non più complementare ma parallelo, suggerisce uno spunto di analisi prezioso, che attraversa i due formati, quello cartaceo e quello audiovisivo su supporto digitale, senza soluzioni di continuità.

Senza nulla togliere al fascino suggestivo

della messa in scena e in quadro, ecco che *La corrispondenza*, in quanto film, con la sua fitta trama dialogata, segnata da una distanza incolmabile, giocato com'è sul crinale tra assenza e presenza, spinge lo spettatore a trasformarsi in un lettore. Le immagini si danno a vedere e sentire come tracce di un discorso amoroso in cui il fascino sta anche nelle parole, strappate come a un alveo di letterarietà pregressa, impalpabile, desiderabile sembrano. Il potere evocativo, per non dire mistico ed esoterico delle parole, si traduce in sentimento della scrittura tradizionale, crea il piacere di pregustare pagine scritte, già sullo schermo. Questo romanzo colma lo spazio di questa segreta aspettativa. E concorre a siglare un'ulteriore «corrispondenza» non solo di «amorosi sensi» ma tra forme così lontane, così vicine, in grado sempre di esprimere la passione. La magnifica ossessione che in Tornatore, dai suoi esordi, è sempre stata una tentazione multiforme, sublime.